

CHIOSTRO DI SANTA CHIARA. Nell'ambito della rassegna «Il Gusto del Teatro» del Ctb

Grandi racconti intorno al paiolo le Ariette portano in scena la vita

Miti e storia presente, lavoro dei campi e mistero della germinazione, dolore e felicità insieme

Francesco De Leonardis

Quotidianità e rito sono gli ingredienti di «Teatro di terra», lo spettacolo che il Teatro delle Ariette ha ripreso dal suo repertorio e presentato al chiostro di Santa Chiara per la rassegna costruita dal Ctb intorno al tema del cibo, in occasione di Expo 2015.

Le Ariette prendono nome da un podere sulle colline emiliane, dove Paola Berselli e Stefano Pasquini, qualche anno fa, hanno deciso di vivere dopo aver fatto qualche esperienza di teatro ragazzi. Lì coltivano la terra e, intanto, hanno elaborato una personalissima cifra espressiva che li ha resi unici sulla scena

italiana.

Il loro è un teatro di poesia ed è pertanto un teatro «da mangiare». Come, del resto, ci insegna il mito di Orfeo, dove si racconta che il poeta, tornato tra gli uomini dopo il suo viaggio agli Inferi, venne assalito dalle Menadi fiorenti che fecero a pezzi il suo corpo e se ne nutrirono, perché la poesia è cibo, alimento che dà vita.

Agli spettatori, seduti in semicerchio, vengono offerte all'inizio mandorle salate, poi, come da una radio che perde la sintonia, irrompono voci che parlano di violenza, di spari e di morte: un corpo è disteso a terra e una madre piange in ginocchio, in una moderna Pietà che fa riferimento ai fatti di Genova del 2001, ma conserva il suo valore universale.

Lo spettacolo è fatto di tante piccole storie, di canzoni in cui si riconoscono le voci

di Tom Waits e di Patty Pravo, di riflessioni che hanno radici nell'autobiografia degli autori.

Si parla di vita e di morte, dello scorrere del tempo, dell'uomo che, come ci ricorda Sofocle, «è la più terribile delle creature... ma è destinato comunque a cedere alla morte». Si parla del meraviglioso mistero della germinazione, del lavoro dei campi, del valore delle cose e del denaro, di amori e disamori, di dolore e felicità.

Un filo sotterraneo tiene insieme ogni cosa; tutto è semplice, ironico, leggero e, insieme, straordinariamente profondo. Intanto, in un grosso pentolone, si fa bollire l'acqua e si versa la farina per la polenta; una volta cotta, la si versa su una tavola di legno e la si ricopre di parmigiano e rosmarino, pronta per essere servita agli spettatori, mentre da una padella scoppietta-



Il Teatro delle Ariette

no i popcorn, come fuochi d'artificio gioiosi: ultima metafora della campagna di ieri e di oggi, perché tutto si trasforma e «non si può essere contemporaneamente ciò che si è e ciò che si è stati».

Applausi calorosissimi per Paola Berselli e Stefano Pasquini, in scena con Maurizio Ferraresi; si replica ancora questa sera alle 21.15. Da vedere. ●

